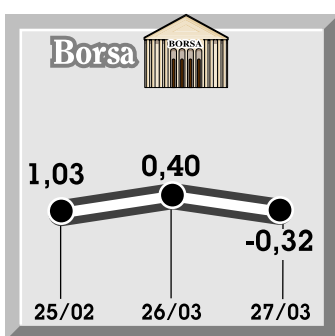


Isco: prosegue fase espansione industriale

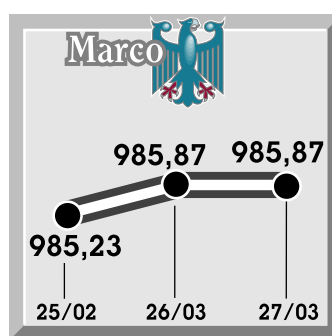
La situazione congiunturale del settore industriale si è rafforzata in febbraio e le previsioni per i prossimi mesi confermano: prosecuzione della fase di espansione e decelerazione dei prezzi di vendita. Lo afferma l'ultima indagine Isco condotta tra fine febbraio e inizio marzo.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.433 +0,49
MIBTEL	23.987 -0,32
MIB 30	34.260 -0,91
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IND DIV	+9,26
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN DIVER	-2,93
TITOLO MIGLIORE	
B AGR MANTOV W	+12,28

TITOLO PEGGIORE		DE FERRARI RNC		-5,38	
BOT RENDIMENTI NETTI					
3 MESI	5,30				
6 MESI	4,91				
1 ANNO	4,68				
CAMBI					
DOLLARO	1.797,46	-3,23			
MARCO	986,64	+0,77			
YEN	13,894	-0,08			

STERLINA	3.029,44	+10,58
FRANCO FR.	294,41	+0,26
FRANCO SV.	1.207,16	+0,67
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	-0,71	
AZIONARI ESTERI	-0,13	
BILANCIATI ITALIANI	-0,40	
BILANCIATI ESTERI	-0,17	
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,04	
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,09	



Standa: perdite per 128 miliardi e cessione vicina

La Standa ha chiuso il '97 con una perdita consolidata di gruppo di 128 miliardi. Due i gruppi in pole position per la cessione: la francese Casino e gli italiani della Coop (insieme a Conad e Coin). Più staccati sembrano invece Gs/Promodes e Rinascente/Auchan.



Primo incontro nella sede della Borsa tra il nuovo vertice della società e la comunità finanziaria milanese

Rossignolo invoca un nuovo contratto «In Telecom quello dei metalmeccanici» «Solo così l'azienda potrà affrontare alla pari la concorrenza»

MILANO. A due mesi e mezzo dall'insediamento al vertice della Telecom, Gian Mario Rossignolo si è presentato agli operatori finanziari milanesi accompagnato dai responsabili delle tre direzioni generali che da qualche settimana sovrintendono a tutte le attività del gruppo. Un primo incontro organizzativo significativamente nel vecchio palazzo della Borsa: la Telecom è la seconda società del listino milanese, viene dalla privatizzazione e il recente ribaltone al vertice ha sconcertato un po' tutti. Ed ora Rossignolo è pronto a sconcertare anche i sindacati. Ieri ha chiesto che per confrontarsi con la concorrenza bisogna passare dall'attuale contratto dei postelegrafonici a quello dei metalmeccanici (applicato a Omnitel).

Apprendo l'incontro, Rossignolo ha premesso che non sarebbero state fornite cifre: il consiglio di amministrazione si riunirà solo a maggio per l'esame del bilancio del 1997, e prima di allora tutti i dati forniti dalla precedente gestione di Tommaso Tommasi saranno sottoposte a radicale revisione.

Non sono solo le poste di bilancio ad essere sotto esame: tutta l'organizzazione della società è stata rivoltata come un guanto, o sta per esserlo. Questo orientamento da un lato tranquillizza gli operatori, che condividono la filosofia del nuovo vertice, orientato a valorizzare tutte le potenzialità di un gruppo ormai pienamente privato; ma dall'altro scintilla, perché si scopre a pochi mesi dal collocamento che la realtà e le prospettive dell'azienda appaiono decisamente diverse da quelle garantite alla vigilia del collocamento della quota del Tesoro.

Bisogna cambiare cultura a una azienda che passava dal pubblico al privato e da un regime di monopolio a quello della concorrenza, spiega Rossignolo. Di qui la nuova organizzazione e i nuovi uomini, per avere una struttura più semplice e più veloce nel prendere le decisioni rispetto al passato.

Prevenendo le domande degli analisti sullo stato delle trattative con At&T e Unisource, Rossignolo dice che Telecom «è disponibile a continuare a trattare, per valorizzare il nostro patrimonio». Di alleanze «globali» non si parla più. Questo genere di accordi, dice Francesco De Leo, nuovo responsabile delle atti-

vità internazionali, «hanno carattere difensivo e sono orientate a difendere il passato».

Telecom Italia ha al contrario una strategia di «dominanza» e di leadership nelle aree in cui intende operare: in Europa e in America Latina. De Leo spiega che non si può non essere nel Nord America, che rappresenta il primo mercato del mondo. Di qui la decisione di impegnarsi in tempi brevi con un investimento nella costa occidentale degli Stati Uniti.

La società punta a una «forte accelerazione del processo di internazionalizzazione»: partiamo dal monopolio e non possiamo che perdere quote di mercato, dice De Leo. «Dovremo compensare queste perdite con nuove attività all'estero». Per farlo, precisa Rossignolo, «abbiamo chiesto al governo l'applicazione di un rigoroso criterio di reciprocità. Non possiamo concedere ai concorrenti stranieri in Italia spazi che loro non sono disponibili a riconoscerci nel loro paese».

Le richieste del nuovo vertice Telecom non si fermano qui. Rossignolo pone con decisione la questione dei contratti di lavoro: «Non possiamo concedere ai concorrenti un vantaggio del 28% nel costo del lavoro», dice, riferendosi al contratto dei metalmeccanici applicato da

Omnitel o a quello del commercio di Albacom. Rossignolo non offre la soluzione del problema: «Ho parlato con i sindacati e ho capito che su questo punto non sarà facile convincerli». Ma è fermo nel rivendicare pari condizioni: o tutti metalmeccanici o tutti postelegrafonici.

E non è questo l'unico problema sul fronte del lavoro. Fulvio Conti, nuovo direttore generale dell'area finanza e controllo, ricorda che Telecom ha «più dipendenti delle viterbate Ferrovie: spazio per un risparmio di costi mi pare ci sia». Altri risparmi si potranno realizzare con una gestione migliore degli acquisti (12.000 miliardi l'anno) e con una revisione della gestione immobiliare. Telecom spende per gli immobili 2.000 miliardi l'anno.

Anche i futuri servizi, precisa Vito Gamberale, direttore generale dell'area operazioni, saranno valutati sulla base di una rigorosa valutazione di costi e ricavi. Per qualcuno è un riferimento alla scelta di lanciare il telefonino da città con la tecnologia Dect, presa da Tommasi. E infatti Gamberale, che contro quella scelta si era battuto, aggiunge che «il Dect è in fase di sperimentazione: siamo pronti ad apportare tutte le modifiche che saranno necessarie».

Dario Venegoni

Dieci milioni di clienti per Tim

MILANO. Tim ha oltre dieci milioni di clienti. Lo ha annunciato ieri a Milano Vito Gamberale, direttore generale della Telecom, sottolineando che, nel primo trimestre '98 sono 717 mila i nuovi abbonati. La crescita in realtà avrebbe potuto essere anche superiore, dicono alla Tim, ma c'è stato un problema con le carte prepagate: troppe poche le scorte.



Contrasto

I termini dell'operazione anticipati dal presidente Cingano Mediobanca, aumento al via Si riparla di accordo per Snia Cuccia chiede al mercato 2.000 miliardi

MILANO. Con un'iniziativa senza precedenti il presidente di Mediobanca Francesco Cingano ha annunciato ieri in tarda mattinata i termini dell'aumento di capitale che il consiglio di amministrazione varerà oggi pomeriggio, appena ottenuta la delega dall'assemblea dei soci. Un'inedita operazione trasparenza che la Borsa ha premiato, spingendo al rialzo il titolo dell'istituto milanese, risultato tra i più brillanti della seduta.

In realtà il mercato scommette anche su una imminente operazione di riassetto della chimica made in Fiat attorno alla Snia, società di cui la stessa Mediobanca detiene una partecipazione importante.

Anche in questo caso le illazioni sono state inopinatamente alimentate da un episodio che non può essere casuale: nel giorno della riunione dei principali azionisti e poi del consiglio di amministrazione della banca, in via dei

Filodrammatici schiere di giornalisti hanno visto entrare nella sede dell'istituto Umberto Rosa (Snia) e Francesco Paolo Mattioli (Fiat), che si sono trattenuti per un'ora e mezza negli uffici. «Non abbiamo discusso della Snia», ha detto uscendo dalla riunione il presidente dell'Olivetti Antonio Tesone, ma a Milano tutti giurano che a diversi anni di distanza dal fallimento del progetto Supergemma l'istituto di Enrico Cuccia sia pronto ormai a rimettere mano al riassetto del settore, magari in concomitanza con l'ormai imminente uscita di Cesare Romiti dalla Fiat.

Difficilmente di questo progetto si farà parola oggi all'assemblea dei soci. Così come non sarà illustrato il piano industriale, discusso e approvato nel pomeriggio dai grandi azionisti. «Equivarrebbe a concedere un vantaggio ai concorrenti», ha detto Tesone

lasciando la riunione. Il presidente della Olivetti, fedele allo stile della istituzione, non ha voluto neppure rivelare se la società di Ivrea parteciperà o meno all'aumento di capitale, per mantenere il suo 2% dei diritti di voto.

L'aumento dovrebbe scattare in Borsa tra circa un mese. Si tratterà di una operazione da 1.332,8 miliardi, con l'emissione di 1 azione nuova ogni 5 possedute, al prezzo di 14.000 lire. L'operazione sarà abbinata a warrant acquistabile al prezzo di 16.000 lire) per altri 761,6 miliardi di raccolta. Prezzi che offrono un forte sconto rispetto alle quotazioni correnti, oggi intorno alle 24.600 lire. Si vede che Cuccia non vuol correre il rischio di dovere annullare l'operazione una seconda volta.

D. V.

Retribuzioni in crescita più dell'inflazione

Continuano a crescere, più dell'inflazione, le retribuzioni contrattuali: nei mesi di gennaio e febbraio del 1998 l'indice ha registrato infatti, rispettivamente, un incremento del 2,3 e del 2,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Per autotrasporti, addetti al trasporto merci e ai servizi sociali hanno pesato le «una tantum». A febbraio si è registrata una crescita dello 0,1% rispetto a gennaio (+0,4% sul mese precedente). Nel periodo marzo 1997-febbraio 1998 l'andamento delle retribuzioni - informa l'Istat - è in aumento del 4,1% rispetto all'analogo periodo dell'anno prima. Nei conflitti di lavoro, invece, nel primo bimestre c'è stata una forte riduzione, pari al 38,6%, delle ore non lavorate. A febbraio aumenti salariali contrattuali superiori alla media si sono avuti tra l'altro nell'agricoltura (+2,5%), nell'estrazione dei minerali (+4,9%), nelle industrie petrolifere (+5,6%), nella chimica (+2,5%), nei pubblici servizi ed alberghi (+5,3%), nelle poste e telecomunicazioni (+6,3%).

Il rapporto quadrimestrale di Nomisma: aumentano le compravendite di abitazioni

Mercato immobiliare avanti tutta

La ripresa economica e l'Euro influenzeranno positivamente gli investimenti paneuropei nelle nostre città.

ROMA. La moneta unica e la ripresa economica si faranno sentire, e beneficamente, anche sul mattone. Lo sostengono gli esperti dell'Osservatorio sul mercato immobiliare di Nomisma, che ieri a Bologna hanno presentato il consueto rapporto quadrimestrale. L'eliminazione dei rischi di cambio, secondo gli analisti bolognesi, stimola gli investitori stranieri a operare in quei mercati, come il nostro, dove le prospettive di inversione del ciclo sono più consistenti. Il mercato unico, inoltre, fa sì che la competizione tenda a spostarsi ancora di più dal livello nazionale a quello delle città dove l'assetto infrastrutturale ed il mercato immobiliare costituiscono i principali fattori di attrazione di investimenti. Queste prospettive hanno acceso l'interesse per l'Italia degli investitori paneuropei, che si stanno preparando a partecipare alle grandi operazioni immobiliari fra cui spiccano le privatizzazioni in agenda: ministero della Difesa, enti previdenziali, Demanio, per un valore

complessivo nell'ordine di 5 mila miliardi.

Il mercato torna insomma ad essere interessante. I prezzi sono stabili e i rendimenti competitivi con quelli finanziari. La legge sugli incentivi al recupero, secondo gli esperti, porterà ad un'espansione del 4%, nel '98, nel settore delle costruzioni. Nel corso del '97 le compravendite di abitazioni sono ulteriormente aumentate, superando le 500 mila unità.

Nei primi mesi del 1998, gli indicatori riferiti ai maggiori mercati italiani tendono a confermare il quadro congiunturale tracciato a fine anno. In particolare, si è registrato un ulteriore aumento della domanda di abitazioni che si è riflesso in una crescita delle compravendite, mentre i contratti di locazione sembrano aver interrotto la loro espansione. I prezzi si sono mantenuti sui livelli dell'ottobre scorso se non addirittura calati in qualche caso, ma limitatamente alle zone semicentrali e periferiche.



ROMA. Tempi duri per la privatizzazione di Autostrade. Il presidente dell'Iri, Gian Maria Gros-Pietro, non ha fatto in tempo a dichiarare che prima che il resto dei titoli venduto in borsa è deciso a creare «un nocciolo duro di azionisti privati», una mezza dozzina di partner strategici interessati a singole aree di business di Finmeccanica e senza una posizione di controllo. Gros-Pietro ne ha parlato all'«Frankfurter Allgemeine Zeitung», sostenendo di voler portare realizzare il nocciolo duro prima dell'estate. Ed ieri, a margine del convegno di Confindustria, uno dei compratori più forti, Nicola Tognana, presidente degli industriali di Treviso e coordinatore della cordata veneta per l'acquisto di Autostrade, si è tirato fuori dall'operazione. «Avevo detto, con valori dell'azione minori di 1.500 lire rispetto al prezzo attuale, che non avremmo comprato. Immagiamoci se compro adesso, con il titolo che ha una quotazione di oltre 8.000 lire. Il prezzo è sballato, è un'operazione

che non sta in piedi». Una bella doccia fredda per il presidente dell'Iri che pensa al nocciolo duro.

Secondo Tognana il problema «è il mercato troppo ristretto, per cui appena qualcuno cerca di comprare, i prezzi salgono». Il presidente degli industriali di Treviso fa notare che neanche se ci fossero assicurazioni maggiori delle attuali sulla concessione di Autostrade e sulle tariffe, sarebbe possibile un'offerta da parte della cordata veneta: «È proprio il prezzo che è sballato. A questo punto la cosiddetta cordata veneta farà magari qualcosa d'altro, ma non Autostrade».

Intanto la proroga ventennale decisa dal governo per la società Autostrade Spa verrà replicata entro il 30 giugno anche per tutte le concessionarie minori non appartenenti al gruppo Iri. Lo rivela nel numero di domani il settimanale «Milano Finanza» che cita in proposito una richiesta arrivata alla Corte dei Conti dalla presidenza del consiglio dei ministri in occasione della decisio-

ne a sezioni riunite di registrare con riserva la convenzione con autostrade Spa.

La registrazione con riserva era stata chiesta dal governo per non rallentare la politica di riduzione del debito pubblico attraverso le privatizzazioni, ma la presidenza del consiglio dei ministri ha fatto presente alla Corte che saranno varati nella stessa logica «numerosi provvedimenti riguardanti i rapporti fra l'Anas e le altre concessionarie autostradali di prossima emanazione, ispirati all'identica esigenza di privatizzazione, obiettivo primario della politica economica del governo».

Nella sua deliberazione a sezioni riunite la Corte dei Conti ha comunque ribadito tutta la sua contrarietà anche alla proroga della concessione per Autostrade Spa, come per altre società, ritardando le tesi del governo e ritenendo «non conformi a legge nazionale e alla legislazione comunitaria» le decisioni prese alla concessione.

Richiesta al governo

La Camera: più incentivi per i fondi pensione

ROMA. La Camera dei deputati ha in cantiere un'iniziativa: proporre al governo la concessione di maggiori incentivi fiscali ai Fondi per la pensione integrativa, che per molte ragioni stentano a decollare. Lo ha annunciato il presidente della commissione finanze a Montecitorio, Giorgio Benvenuto, durante la presentazione del nuovo libro di Giuliano Cazzola (Guida ai Fondi pensione) pubblicato con l'Abi. Il governo annuncia una riduzione della pressione fiscale - dice Benvenuto - ed è opportuno che tra i beneficiari visiano i Fondi integrativi.

Stenta a decollare, la previdenza complementare, soprattutto per i ritardi nella normativa. Una normativa che si è sviluppata parallelamente alle due riforme delle pensioni obbligatorie (governo Amato nel '92 e governo Dini nel '95) proprio per compensare con una copertura pensionistica di tipo assicurativo i tagli nelle prestazioni obbligatorie introdotti dalle riforme. Difficile è stato poi il varo di infiniti decreti e circolari applicative per governare un settore così nuovo per la nostra economia, verso il quale si sposteranno 20.000 miliardi l'anno finora bloccati nel Tfr. Ma per Benvenuto e Cazzola i ritardi sono essenzialmente ideologici, essendo i sindacati - per classi di età e settori del mercato del lavoro che rappresentano - con «il cuore che batte per la previdenza obbligatoria».

I sindacati, assieme agli imprenditori i veri protagonisti di questa operazione che punta sui Fondi chiusi di origine contrattuale (per Marco Taradash c'è uno strapotere di veto dei sindacati sulle scelte di mercato), hanno però il limite di tutelare i settori tradizionali del lavoro dipendente, le grandi categorie organizzate come chimici e metalmeccanici. Allora s'invoca una «par condicio» per i Fondi aperti promossi da banche e assicurazioni, a disposizione dei lavoratori atipici (collaboratori, consulenti ecc) in grande crescita. Cazzola vorrebbe di più: applicare la norma sui nuovi assunti anche al lavoratore dipendente che aderisce a un Fondo aperto con l'obbligo di trasferire nel Fondo l'intero Tfr, il 7,5% dello stipendio. Il direttore dell'Abi Domenico Santecchia ha invece sottolineato la natura finanziaria dei fondi come investitori istituzionali.